

## Carol Rama in mostra per la Biennale Donna

La foto che illustra questo articolo riproduce un'opera che si intitola «La mucca pazza», l'autrice è una signora ben nota al pubblico italiano e internazionale appassionato di arte moderna e contemporanea, Carol Rama (ma lei ama che il suo nome venga scritto senza interruzioni, carolrama). E il tema dell'ispirazione sottolinea l'impegno e l'attenzione che l'anziana e arguta artista mostra ai temi che più appassionano la collettività contemporanea. A carolrama la IX Biennale Donna dedica una antologica («Carol Rama, opere 1936-2000») che si inaugurerà il 21 maggio, allestita pres-

so il padiglione d'Arte contemporanea di Palazzo Massari a Ferrara (fino al 31 luglio, aperto tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18). L'esposizione è stata curata da Vittoria Coen, della quale compare anche un saggio critico in catalogo, insieme a quello di Anna Maria Fioravanti Baraldi e a una intervista di Lola Bonora all'artista.

Carolrama è una protagonista internazionale dell'arte del Novecento, apprezzata anche negli Stati Uniti: oggi lavora e vive a Torino, dove continua la sua ricerca artistica incisiva e intrigante. Sin dalla metà degli anni Trenta - quando inizia a lavorare a una serie



di olii dal cromatismo brutale e dalla pastosità di una pittura allora decisamente poco di moda - tutto il suo lavoro è una sorta di ricerca continua, che passa dalla scultura e dal disegno figurativo ai «Bricolages» degli anni Settanta (realizzati con installazioni ricavate dall'uso di copertoni di auto e vecchie biciclette), dopo aver aderito negli anni precedenti alla sezione torinese del Movimento di Arte Concreta e aver esposto alla Quadriennale romana del '57 e alla Biennale veneziana del '58. Nel tempo la ricerca di carolrama si fa «appartata», lontana da movimenti e avanguardie, spingendosi piuttosto verso l'astrat-

tismo e l'ereticità: ritorna agli acquerelli, come accadde nel dopoguerra, e utilizza come supporto vecchie mappe catastali e fogli millimetrati.

Settanta le sue opere in mostra a Ferrara, in un percorso cronologico che va dal 1936 all'anno in corso, un omaggio che va dall'acquerello di «Nonna Carolina», a «Masturbazione», la serie di «Le Parche», il «Ritratto di Massimo Mila», «La macelleria», «Seduzione». All'interno della rassegna sarà in visione anche il video «carolrama», realizzato nel 1998, a cura di Cristina Mundici e prodotto da The ICA di New York. Mo. Lu.

# C u l t u r a @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ IL TEOLOGO MONS. CARLO MOLARI  
CONTESTA L'ENFASI MEDIATICA

## Il Novecento non è «rivelato» da Fatima

SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo voluto perciò interpellare un teologo come mons. Carlo Molari, che è stato pure consultore della Congregazione per la dottrina della fede, per un autorevole punto di vista.

Come giudica, mons. Molari, il rilievo dato al «fenomeno Fatima» in questi giorni?

«In effetti, è stata data eccessiva rilevanza a fenomeni di visioni e preveggenza come quelli di Fatima, che impropriamente sono stati definiti «rivelazione» perché non lo sono. Vanno, invece, considerati fatti secondari, rispetto alla centralità della fede in Dio e del messaggio di Gesù Cristo racchiuso nel Vangelo, essenziali per la vita dei cristiani. Episodi, come quelli di Fatima, sono stati più volte registrati nella storia della Chiesa, anche di recente, ma va rilevato che la Congregazione per la dottrina della fede ha avuto sempre un atteggiamento di estrema cautela, cominciando con il negare la loro validità e vagliandoli con molto rigore, prima di pronunciarsi. Del resto, il card. Joseph Ratzinger ha, più volte, trattato questa materia con molta prudenza dicendo, a proposito del tanto enfatizzato «terzo segreto», che non avrebbe aggiunto nulla a quanto già si sapeva. Un modo per ridimensionarlo. Ed è per questo che aspetto di conoscere il testo».

Eppure, di questo «terzo segreto» si è parlato, alla presenza e con il consenso del Papa, di fronte a centinaia di migliaia di fedeli. E siccome l'attesa durava da molto tempo per conoscere questo «segreto», si può anche capire l'emozione nel suscitarsi la S. Sede non è estranea. Non è d'accordo?

«Al di là del suggestivo aspetto scenografico di cui si sono impadroniti i mass media, devo rilevare che, intanto, non è stato il Papa a parlare direttamente del «terzo segreto di Fatima». In secondo luogo, il testo letto dal cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano, è stato molto sobrio ed esposto con misura e discrezione. Il card. Sodano ha posto l'accento sul «caratte-

re simbolico» per indicare che la chiave di lettura del testo non può essere che quella. Si tratta di fatti raccontati dai «veggenti» molto genericamente e solo dopo che sono avvenuti si cerca di interpretarli a posteriori. Io sono, perciò, molto curioso di leggere il testo ed

mente. Ma devo, intanto, far rimarcare che il card. Sodano, nell'annunciare la prossima pubblicazione del testo, mi ha dato l'impressione di voler evitare ogni forma di sensazionalismo proprio perché questi episodi sono marginali e non oggetto di fede e, perciò, soggetti a libera discussione. Nessuno può imporre queste cose in nome della fede. Il Papa, la cui fede mariologica è nota ed ha vissuto drammaticamente quanto gli è accaduto, ha potuto vivere personalmente quella preveggenza, che, però, non è una rivelazione teologicamente parlando».

Lei, quindi, tende a ridimensionare un fatto che, invece, ha occupato le prime pagine della gran parte dei giornali?

«Certamente. Perché ciò che è essenziale nella vita della Chiesa è la fede in Dio e l'attuazione del Vangelo di Cristo. La fede in Dio è quella che unisce tutti i credenti del mondo per i quali la nostra piccola realtà è espressione di una

realtà più grande. Vale a dire che la verità che è in gioco è molto più grande e profonda dei nostri pensieri, così come il bene che noi dedichiamo agli altri, motivati dal Vangelo, è molto più grande della nostra piccola azione. La giustizia che ci stimola è molto più profonda dei progetti che riusciamo a formulare. Le leggi che Gesù ha intuito, vissuto e disegnano sono universali perché valgono per la salvezza dell'uomo in quanto conducono l'umanità ad una pienezza di vita. Ma spetta ai cristiani farle accogliere anche da chi non è cristia-

no attraverso la loro testimonianza di amore, di impegno per la giustizia a favore del prossimo. Questo è l'essenziale a cui il Papa ci richiama continuamente. Ecco perché ritengo che, di fronte ad una chiamata di impegno e di coerenza con il Vangelo per testimoniare al vicino, alla comunità sociale e politica questi valori di giustizia, di fratellanza e di lotta contro ogni violenza o di razzismo, episodi come quelli di Fatima sono secondari. Ed è sbagliato, come si è fatto in questi giorni, enfatizzare questi fatti come se fossero essenziali».

L'ANALISI

## E IL BIANCO-AZZURRO DI MARIA VINSE SULLA RELIGIONE DEL CALCIO

ALBERTO LEISS

«Ci sono due grandi religioni che hanno e fanno audience: il calcio e la chiesa romana». Parola di un filosofo che, partito da Marx, ha frequentato il miglior pensiero liberale moderno e la teoria dell'opinione pubblica elaborata da Habermas: Salvatore Veca. Però nemmeno la vittoria dello scudetto da parte della Lazio - con un intero popolo romano in visibilibilità - ha indotto alcuni grandi giornali nazionali a fatti al Nord - come «La Stampa» e «Il Corriere della Sera» a «mollare» le aperture sul mistero di Fatima per dedicarle al triplice calcistico nazionale. No, il bianco-azzurro delle tifoserie laziali resta in coda, nelle pagine più interne, rispetto a quello delle sacre vesti di Maria.

E si che non è mancato, in alcune trasmissioni televisive, il necessario sincretismo. Infatti chi si era tanto arrabbiato per quell'arbitrio che, negando un goal al Parma, aveva «regalato» la vittoria alla Juventus, come il regista Franco Zeffirelli (notoriamente collegato con fenomeni celesti), non ha potuto vedere un segno della giustizia divina nel tremendo acquazzone che ha bloccato a Perugia l'ascesa della squadra torinese. Scherzi a parte, non è stato uno scherzo il

volume di fuoco che i media hanno «sparato» sul dramma del Papa e di Fatima. Non solo per la quantità, ma per la qualità di molto di ciò che è stato detto e scritto. Lo rileva sulla «Stampa» Fabrizio Rondolino, criticando l'enfasi eccessiva nella descrizione della vittoria del Bene religioso e «monoteistico» sul Male ateo e comunista da parte di commentatori «laici» come Ernesto Galli della Loggia e Gad Lerner. Solo Rossana Rossanda, sul «manifesto», ha osato criticare la tv di stato («apre sul Papa come fosse la rete vaticana») rivendicando quel tanto di formazione «volterriana» che induce anche i non credenti a guardare con rispetto e interesse una visione e una passione religiose. A patto che non assumano - sotto gli auspici delle celebrazioni giubilari - quei tratti da «megaspettacolo in diretta» ai quali ci stiamo tutti troppo facilmente abituando.

Ieri si è aggiunto, con dichiarazioni rilasciate alle agenzie, il vero e proprio sdegno di Giorgio Bocca: «Una roba pazzesca - ha osservato - neanche ai tempi dell'inquisizione si scriveva così. È davvero vergognoso - ha rincarato - che anche giornali laici come Repubblica e Corriere della Sera abbiano pubblicato articoli che sembrano scritti da Cavalieri del

Santo Sepolcro».

Certo, i media vanno dove li porta il cuore dell'audience, e non c'è dubbio che in questi tempi di crisi e di incertezza, di ammutolimento della ragione critica nelle forme che aveva cercato di assumere anche come pratica politica di massa, il messaggio del Papa e il grande carisma che emana dalla sua persona attirino l'attenzione e il sentimento di vaste porzioni della popolazione, pure all'interno di società così profondamente secolarizzate come le nostre. Si tratta però di fenomeni difficilmente quantificabili. Resta l'evidenza di quella che non esterei a definire una vera e propria deriva intellettuale. Un certo «anticomunismo» di ritorno, evocato con sapienza insistenza mediatica dal berlusconismo, evidentemente ha fatto breccia, se la realtà dell'ateismo e di una ragione che vuole fare a meno di Dio viene così facilmente ridotta all'«orrore» di cui si sono macchiati i regimi comunisti lungo il '900.

Nella cattolicissima vendetta contro il grande Satana del secolo rischiano di perire non solo le aberrazioni del totalitarismo, ma anche la poesia e la filosofia di un Foscolo o di un Leopardi. Quella tensione dell'animo e della mente umana che da alcuni secoli sente

di volere e potere concepire la vita e la morte senza l'ausilio di una autorità trascendente, divina, e rimuovendo o criminalizzando la quale diventerebbe impossibile declinare, oggi, la parola libertà. Sarebbe del resto troppo facile replicare a Galli della Loggia che molti orrori - compresi veri e propri genocidi - sono stati compiuti nel nome di quella «morale monoteista» da lui rivendicata: non per questo toglieremo il senso fondativo della nostra civiltà alle parole del Vangelo. L'azione del Papa ha assunto certo in questi decenni uno straordinario rilievo storico e culturale universale. Ma è lecito pensare che al crollo dei regimi comunisti abbiano contribuito, oltre al disegno della Provvidenza rivelato nel «terzo mistero», anche fenomeni prosaici come la rivoluzione tecnologica e finanziaria vinta dall'Occidente, e persino il fatto, scandalosamente quotidiano, che in quei paesi non sono state mantenute le promesse di libertà e uguaglianza che la parola «comunismo» conteneva. Caduta nel cervello e nel cuore di tanta gente quella parola, sono caduti come castelli di carta anche gli stati che su essa erano stati costruiti. Può essere stato un disegno divino, ma anche un'estrema, inedita astuzia della ragione umana.

Un'immagine del Papa a Fatima e nella foto piccola suor Santa Maria Lucia



per capire a quale forma di umanità si può pervenire quando ci si abbandona fiduciosamente a Dio e a quale inimmaginabile crudeltà si perviene quando si rifiuta Dio o qualsiasi valore, come è avvenuto per l'Olocausto degli ebrei e per altri Olocausti. Ora questi criteri di valutazione della storia del novecento non vengono da Fatima e dai racconti delle «veggenti».

Eppure c'è chi ha stabilito un collegamento tra il 13 maggio 1917 (prima visione a Fatima) e il 13 maggio 1981 (tentativo di assassinio del Papa). Ali Agca, poi, ha addirittura dichiarato, e lo ha fatto ripetere dal suo avvocato, che, in fondo, non sarebbe stato estraneo Dio a guidare la sua mano omicida. Così, l'effetto Fatima ha portato anche a questo paradosso mostruoso.

«La responsabilità degli atti che ciascuno di noi compierebbe se noi e ne rispondiamo di fronte a Dio oltre che rispetto alla giustizia degli uomini. Ali Agca, nella sua formazione fondamentalista musulmana un po' fatalista, può arrivare anche a formulare questa ipotesi che, però, è soltanto assurda. Il male che avviene sono gli esseri umani a compierlo».

Perché il Papa ha deciso di rendere pubblico proprio ora questo «segreto» per decenni tenuto in cassaforte dai precedenti Pontefici?

«A mio parere, non l'hanno voluto pubblicare perché troppo generico per cui bisognava aspettare gli eventi per capirne il senso. Le preveggenze hanno varie componenti a cui non sono estranee la fantasia e la suggestione. Non sono, perciò, rivelazioni, ma semplicemente intuizioni, forme di preveggenza filtrate attraverso la sensibilità, la cultura e, quindi, hanno una certa vaghezza. Di qui la prudenza dei precedenti Pontefici onde evitare sensazionalismi. Ora, alla luce di fatti avvenuti, possono avere un certo fondamento. Anche padre Pio aveva parlato, una volta, al Papa di una veste bianca macchiata di sangue, ma senza indicare una data».

ALCESTE SANTINI

**Venerdì**

**territorio**

160505-A

In edicola con **l'Unità**

